

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 5

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - NOVEMBRE 1961



SENTIERI DELL'ALPE

Anno XXIV Settembre-Novembre 1961

SOMMARIO

Il 67° Congresso SAT a Bez-
zecca pag. 1

Gen. U. ZANIBONI

Cenni sulla Campagna Gari-
baldina del 1866 . . . » 6

G. LUTTERI

Il complesso carsico di Pa-
tone » 12

Q. BEZZI

Le Fonti di Peio e Rabbi . . » 17

M. FRANCESCHINI

Arrampicare » 23

Attività delle Sezioni . . . » 25

In copertina: Sentieri dell'Alpe (foto
F.lli Pedrotti).

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Pasolli
dott. Giulio, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò


—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

**Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.**



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 5

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - NOVEMBRE 1961

*Nel 67° Congresso la SAT riafferma a Bezzecca
i suoi altissimi ideali di Patria e montagna*

Bezzecca ha accolto i congressisti della S.A.T. con la più schietta cordialità. Qualche centinaio di soci, affluiti da tutte le valli, si sono ritrovati per ricordare — in quest'anno di cerimonie celebrative del Centenario — i valorosi che con il loro sacrificio compirono il nostro Risorgimento; con la guerra del 1866, portando nel 1870 a Roma la capitale d'Italia ed infine coronando l'unità della Patria con la vittoria del 1918.

In particolar modo, con la loro presenza a Bezzecca, i soci della S.A.T. vollero ricordare il contributo di fede, di entusiasmo, di sangue, di eroismo che il Trentino diede a questa grande epopea nazionale, alla quale la stessa S.A.T., sorta nel 1872, più che per amore verso la montagna per servire il grande ideale d'Italia, approntò, per l'ora della prova suprema, animi e cuori, diede volontari al R. Esercito, Martiri alla rabbia austriaca, Caduti in tutte le trincee, dalle Alpi al mare; perseguitati e condannati appartenenti a tutte le città e a tutti i più remoti borghi delle nostre valli: umili popolani, studenti, insegnanti, sacerdoti e cittadini illustri.

Il 67° Congresso fu quindi quasi un pellegrinaggio, che può riallacciarsi a quelli che i nostri vecchi compivano quasi di nascosto su quel campo della lotta garibaldina del 1866 che doveva venir consacrato da nuovo sangue nella guerra di Redenzione.

* * *

Infatti, lasciato il paese, tutto pavesato di bandiere e di scritte ineggianti agli ospiti, con le autorità ed i loro dirigenti provinciali alla testa, i Soci della



La celebrazione sul Colle di S. Stefano

(foto Carlo Valentini)

S.A.T. salivano sul Colle di S. Stefano per deporre corone di fiori nella romantica chiesetta-ossario; quindi, sulla spianata del Colle, ai piedi della colonna romana che ricorda i Caduti, il parroco di Bezzecca celebrava la Messa.

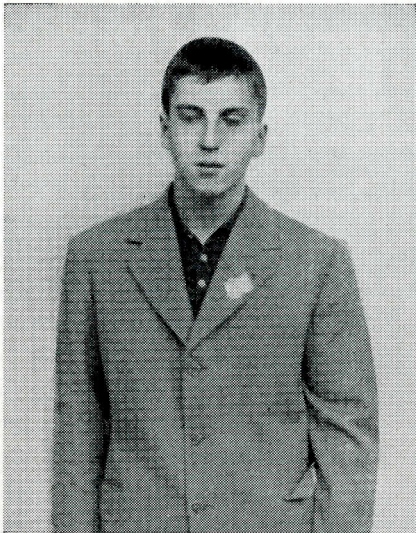
Dopo il rito religioso, dinanzi alla superba chiostra di monti, che al Colle fanno corona e sono testimoni delle ormai lontane ma sempre vive gesta, si svolge all'aperto, come era nelle tradizioni di un tempo, il Congresso.

Il Presidente generale della S.A.T., avv. Giuseppe Stefanelli, pronuncia un vibrante discorso riallacciandosi al Congresso del 1884 ed allo scioglimento che qualche anno prima, proprio per un accenno a Bezzecca, aveva colpito la nostra Società. Su quel Colle essa ora ha voluto riunirsi in occasione del suo Congresso per rendere omaggio a quanti caddero sui campi di battaglia dal 1866 al 1918.

Segue un vibrante saluto da parte del Sindaco di Bezzecca che rileva la fisionomia altamente significativa di questo Congresso che vuole dimostrare ancora una volta che lo spirito montanaro è sempre rivolto al bene ed alla grandezza della Patria.

Quindi il volontario trentino, Gen. Ugo Zaniboni, parla della guerra del 1866 ed in particolare della battaglia di Bezzecca. Premette che la sua esposizione sarà il più aderente possibile alla realtà: una descrizione tecnica quindi e non un'esaltazione storica del fatto con abbandono alla retorica: una esposizione semplice, descrittiva quale egli, soldato, potrebbe tenere ad un uditorio militare.

Pubblichiamo a parte la chiara descrizione del gen. Zaniboni, accolta, da chi l'ha seguita attentamente in quell'ambiente suggestivo e ricco di ricordi,



GIANCARLO ZUFFA
Premio Larcher 1961 (foto Valentini)

metri, provvedendo quindi a scendere da solo fino al Rifugio Giovanni Pedrotti e sollecitare l'esperienza dei componenti la Stazione Soccorso Alpino della S.A.T. per condurre felicemente a termine il salvataggio da lui iniziato ».

« Additabile esempio ai giovani di calma nel pericolo, di spirito d'iniziativa, di tempestività d'azione, di maturità alpinistica ».

S. Martino di Castrozza, 3 agosto 1961.

Il giovane Giancarlo Zuffa, intervenuto assieme al proprio padre, socio del C.A.I. di Bologna, prende in consegna il premio, visibilmente commosso e fra generali applausi.

IL SALUTO DEL CAI

Chiude il Congresso il Sen. Giovanni Spagnolli, Consigliere Centrale del CAI che reca il saluto del Presidente Generale on. Bertinelli e rileva come la S.A.T. abbia voluto e saputo ancora una volta offrire una lezione di patriottismo veramente toccante e conclude incitando i giovani a seguire la vita dell'Associazione perchè in essa potranno educarsi in un clima di altissimi ideali.

Nel pomeriggio alle ore 15, davanti a numerosa folla, si è svolta, in Piazza « Obbedisco » la quarta rassegna dei Cori della montagna con la partecipazione del Coro della S.A.T., del Coro « Castel » di Arco, « Cima Tosa » di Bolbeno, « Genzianella » di Condino, « Campanil Bas » di Molveno e « Cima Tombea » di Storo.

con il massimo interesse poiché il gen. Zaniboni, durante la sua esposizione non mancò di indicare monti, località, che dal Colle si scorgono per illustrare e quindi rendere ancora più viva la sua descrizione.

Poi il Presidente della S.A.T. procede alla consegna del « Premio Guido Larcher 1961 » dando lettura della motivazione con cui il Consiglio della « Fondazione Guido Larcher » ha accompagnato il Premio:

Ecco il testo della motivazione:

« A Giancarlo Zuffa, di Carlo — d'anni 15 — che durante un'escur- sione nel Gruppo delle Pale di San Martino riusciva a trattenere, recuperare, medicare ed assicurare in parete il padre, caduto per oltre 10

AUTORITA' E RAPPRESENTANZE

Fra le autorità intervenute, oltre al Presidente della Sezione ospitante Dott. Marco De Guelmi, al Sindaco di Bezzecca ing. Franceschetti, al Parroco don Angelo Franceschetti, erano presenti il Sen. Giovanni Spagnoli, l'Assessore Regionale alle Finanze Dott. Fronza, che rappresentava il Presidente della Regione Dott. Dalvit, l'Assessore per il Turismo prof. Corsini, l'avv. Cristianelli vice sindaco di Trento, il fratello e la sorella della med. d'oro Federico Guella, il Ten. Penza, comandante i Carabinieri di Riva, e numerose altre autorità di Riva, Arco e della valle di Ledro; il Cav. Bresciani per l'Azienda Turismo di Arco, i Forestali di Ledro col Cav. Casanova di Trento, i Vigili del Fuoco di Locca col Comm. Cigalotti ecc. Per la S.A.T. con il Presidente avv. Giuseppe Stefanelli erano intervenuti i Vice Presidenti Rag. Mario Smadelli e Prof. Italo Gretter, il Segretario Generale dott. Pegoretti con numerosi Consiglieri centrali e Presidenti di Sezione fra questi ultimi il Rag. Beltrami per Trento, il Cav. Bini per Rovereto, il Rag. Detassis per la SOSAT, dalla quale era pure presente il Vice presidente onorario Cav. Nino Peterlongo, Toni Alberti per Riva, il Cav. Italo Marchetti per Arco e folte rappresentanze con altri dirigenti da Trento Rovereto, Riva, Arco, S. Michele, Caldonazzo, Cles, Cembra, Denno, Mezzocorona, Lavis, Borgo, Malè, Pieve di Bono, Pinzolo, ed altri.

Come abbiamo detto erano intervenuti da Bologna il giovane Giancarlo Zuffa, al quale è stato assegnato il premio per un'azione di soccorso isolato meritevole di particolare riconoscimento da parte della « Fondazione Larcher ». Era accompagnato dal proprio padre che aveva il volto ancora segnato profondamente dalle ferite riportate nel doloroso incidente di montagna di cui fu vittima, e da Carlo Colò della Direzione Corpo Soccorso Alpino, che rappresentava pure il Direttore avv. Giulio Giovannini. La « Fondazione Larcher » era inoltre rappresentata dai figli del compianto Senatore, col. Marco Larcher, intervenuto da Bologna, dal dott. Vittorio Larcher e dalla Signorina Francesca figlia di Sandro Larcher attualmente a Lima. Il Club Alpino Accademico era rappresentato dall'ing. Sandro Conci mentre numerosi erano gli accademici del CAI, le vecchie guide alpine, i soci benemeriti e i cinquantenni tra i quali il Dott. Pigarelli, il Prof. Lubich, l'Avv. Marzani, il Sig. Nicolini, l'Ing. Alfredo Benini e l'affezionata Cinzia Intra la quale nel 1908 fu matrigna all'inaugurazione del Rifugio «Mantova» e non manca mai d'intervenire alle riunioni della S.A.T. Giovanni Battista Tambosi anche per la «Dante Alighieri», Carlo Valentini, il rag. Emilio Parolari. Numerose le adesioni pervenute. Fra queste quella del Commissario del Governo Dott. Giulio Bianchi di Lavagna, del Dott. Bruno Kessler presidente della Provincia di Trento, del Dott. Dalvit presidente della Regione, del Dott. Remo Albertini presidente del Consiglio Regionale, degli onorevoli Piccoli e Veronesi, del Comm. Paolo Berlanda, del Presidente e del Direttore dell'Ente Provinciale del Turismo avv. Morelli e dott. Scrinzi, del Presidente

della Cassa di Risparmio Dott. Dino Ziglio, del Direttore Generale della stessa dott. Vigilio Bronzini, del Presidente del CAI on. Bertinelli, e del Vice Presidente Comm. Bozzoli - Parasacchi, della signora Bruna Viesi. Anche molti Soci hanno inviato lettere e telegrammi di adesione fra i quali il Dott. Simone Dalprà di Malè, il Sig. Rodolfo Polla di Pinzolo.

L'organizzazione del Congresso è stata accuratissima principalmente per merito della Sezione di Bezzecca e delle Autorità locali che nulla hanno tralasciato per rendere piacevole il soggiorno degli ospiti. Per l'occasione venne coniato un artistico distintivo.

Come nel lontano 1884 il Congresso ha avuto anche il suo poeta. Allora se non erriamo i versi vennero improvvisati da un socio di Besagno. Stavolta la bella poesia che pubblichiamo è dovuta al roveretano Mario Cavazzana.

Ecco il testo :

CHI A BEZZECA

*L'è sta en del miliotozetsessantise
che em pugn de Eroì co le camise rosse
ai todeschi i gà fat veder le strie
e na bataglia i ha venzù de quele grosse.
L'è stà chi em mez a sti bei monti
che Garibaldi om piem de morbim
co l'opressor saldar el voleva i conti
e pararlo al de là de so comfim.*

*Ma el Re che l'era n'om senza baldanza
el già mandà a dir a sto brao General:
fermete Bepi, te ghe n'hai dat abastanza
ormai te hai liberà do terzi de stival.
E Garibaldi che no l'era sol bom de comandar
l'ha sbassà la testa e dit: Mi no capisso
percossa el Re l'armistizi ha volù far,
e da brao soldà me toca dir: Maestà OBBEDISSO.*

*E chi a Bezzecca, en de sta piccola zità
che ha vist Garibaldi coi so Garibaldini
ancoi el congresso anuul sa radunà
de la S.A.T. con tuti i so Satini.*

*E chi endove i todeschi i se n'ha ciapà
endove l'Eroe l'ha sconfit quela marmaglia
alzentene em pè a zigar con tut el fià:
Viva la S.A.T. el Tremtim e la nossa bela*

ITALIA.

Cenni sulla Campagna Garibaldina del '66

CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA BATTAGLIA DI BEZZECA

I.

Purtroppo la storia del fatto è frammentaria.

Occorre attingere qua e là tra i vari scrittori e specie tra quelli che vissero quegli avvenimenti.

Una storia esauriente e completa non esiste, o, perlomeno non fu pubblicata. Certo esisteranno numerosi documenti nell'archivio dello Stato Maggiore, ma essi non sono facilmente consultabili.

Non credo sia necessario fare un'ampia premessa storica, sia perchè essa la dò per conosciuta, sia perchè richiederebbe un tempo maggiore di quello che intendo impegnarvi con la mia conversazione.

* * *

La campagna del '66 fu impostata affrettatamente, e condotta poi con un non perfetto coordinamento.

La conclusione la conosciamo.

Se essa però fu infelice, non altrettanto avvenne per l'impiego di alcune grandi unità, quali furono, ad esempio, le Divisioni Pianell e Govone, condotte con perizia dai loro rispettivi comandanti e con risultati che sfiorarono la vittoria per l'intero Esercito.

Nei piani di guerra era stato previsto l'impiego delle Truppe Garibaldine. Esse erano, com'è noto, volontarie.

A quei tempi esse avevano le maggiori possibilità di riuscita, per lo spirito combattivo che le animavano e perchè avevano un CAPO.

Di questi Capi ve ne sono pochi nella storia di ogni Paese, perchè, oltre alle qualità personali del Condottiero, occorre che si verifichi la convergenza di molte circostanze ed altri sviluppi storici che possano valorizzarli.

Le fortune d'Italia ce lo consentirono.

A GARIBALDI, perciò, bisognava assegnare un compito, ed esso doveva essere conforme alle sue aspirazioni e vedute, aspirazioni (lo sappiamo tutti) che erano sempre ligie agli interessi nazionali.

Il Lamarmora, del resto, dovette adottare questo criterio anche con gli altri Comandanti (vedi il Cialdini) sui quali non aveva (come non avrebbe potuto averlo nessun altro in quel tempo) il necessario ascendente.

L'ESERCITO Italiano, nuovo, al suo primo esperimento nazionale, le cui componenti, provenienti dai varî Stati italiani, erano tra loro male amalgamate, non poteva certamente imporre dei compiti a Garibaldi, che godeva di una grande, forse la maggiore stima nazionale quale Condottiero.

Per gli eserciti regolari, di qualsiasi nazione, sono sempre esistite le difficoltà dianzi accennate.

Ad ogni modo il piano uscì.

In esso si attribuiva al Garibaldi un compito d'ala, a protezione del fianco sinistro dell'Esercito schierato in pianura, dall'anfiteatro morenico del Garda, alla sponda destra del Po, fino al mare, Non era un compito decisamente offensivo, almeno nel primo tempo, salvo assumerlo poi in concomitanza con quello assegnato al Medici, operante in Valsugana.

Questa azione a tenaglia, presentandosi favorevole nel suo sviluppo, veniva ad assumere un'importanza strategica. La sua conversione su Trento doveva, quantomeno, accelerare il deflusso o ripiegamento delle *Truppe austriache*, battute nella pianura veronese.

E, pur non svolgendosi gli avvenimenti secondo l'ora accennata ottimistica previsione, lo scopo, in un certo qual modo, fu raggiunto, ma non sfruttato, per l'immobilità del rimanente esercito.

L'itinerario o meglio linee di operazioni assegnate a Garibaldi erano certamente le meno agevoli. Esse cozzavano contro difficoltà di fortificazione e di terreno; perciò era prevista sin dall'inizio una lotta dura e sanguinosa.

Talchè vi fu un momento in cui Garibaldi voleva rinunciare a tale piano per adottare un'altra linea operativa, e cioè quella del Garda, verso la sponda veronese (allora austriaca), il M. Baldo, Brentonico e depressione di Loppio, per piombare in val Lagarina.

Per questo scopo furono raccolti dei natanti, riuniti a Limone ed in altri porti del lago.

Ma ben presto le difficoltà di una tale operazione si manifestarono di difficile superamento. Perciò si ritornò al primo programma, e cioè al piano di operazioni originale.

In verità furono esaminate, in un primo tempo, altre possibilità operative, di ampio respiro ma di altrettanto ampio impegno, specie di indole logistica. Si era pensato ad un ben diverso teatro di operazione, nientemeno che alla Dalmazia, con obiettivo l'Ungheria, a sostegno di una prevedibile nuova rivoluzione contro l'Austria.

Ma sia per le difficoltà di movimento che esso presentava, sia per quelle politiche (sembra che vi si opponesse Napoleone III, il quale non voleva una azione decisa contro l'Austria, in cooperazione con quei tedeschi che già vedeva sorgere minacciosi per il suo impero) il piano fu accantonato.

Questo piano, però, strano a dirsi, godeva dell'approvazione del Moltke.

Il Lamarmora, invece, progettava un'azione su l'ala sinistra dell'Esercito, come prima ho detto, minacciante le comunicazioni col Brennero, eppoi, ottenuti risultati positivi in pianura, e battuta la flotta austriaca in Adriatico (unica previsione che aveva tutte le probabilità di riuscita) raccogliere i Garibaldini e lanciarli in Dalmazia.

Garibaldi non era però concorde con tali intendimenti operativi, nel senso che preferiva un'azione più ristretta, nell'alto Adriatico, verso Trieste, per poi procedere all'occupazione di tutti i passi alpini con l'Austria. Lamarmora era per questo progetto titubante, perchè temeva, occupando Trieste, di fare cosa sgradita alla Prussia.

Perciò tutti gli ora detti piani di operazione furono scartati e si rientrò in quello più modesto di copertura d'ala.

GARIBALDI dispose allora il suo Quartier Generale a Salò.

Fece qualche puntata sino a Limone, ove agiva quale informatore, il capitano trentino Ergisto Bezzi.

Aperte le ostilità, mandò il Tenente Cella alla conquista di Storo, che avvenne dopo un cruento assalto a Ponte Caffaro. Ma di qui dovette poi ripiegare dopo la sconfitta di Custoza.

Il Lamarmora prevedeva il ripiegamento sull'Oglio. Da Garibaldi si attendeva la copertura e difesa di Brescia.

Salvate l'eroica Brescia! Gli scrisse. Fortunatamente la minaccia austriaca svanì.

Il movimento offensivo fu allora ripreso. Esso aveva quali direttrici d'azione le valli del Chiese e di Ledro, per Tione e Riva fino a Toblino. Obiettivo: Vezzano. Poi il congiungimento a Trento con il Medici.

Ma a M. Suello trovò un forte presidio austriaco, postovi dopo l'ammattimento dell'azione del Cella, e forse anche con un primo orientamento offensivo verso Brescia, poi frenato da ragioni che sfuggono alla nostra valutazione.

Erano 3000 uomini (ben armati con carabine). Il combattimento ebbe fasi alterne. Prima si delineò una nostra sconfitta, poi, con l'arrivo in luogo di Garibaldi, le sorti mutarono.

Vi contribuirono in modo particolare i bersaglieri del maggiore *Evangelista*.

Garibaldi era ferito. Ferita purtroppo dovuta ad un maldestro tiratore garibaldino.

* * *

Nel frattempo veniva parata una minaccia in Val Camonica, sviluppanzatesi dallo Stelvio e dal Tonale. Vi provvide Cadolini e l'eroe trentino Castellini, caduto sul campo.

Ogni giorno, in quel mese di luglio; un combattimento.

Anche sul Garda, dove si scontrarono le due flottiglie nemiche (italiana: 5 cannoniere con un pezzo rigato; austriaca 2 vaporiere con 4 pezzi da 16: 6 cannoniere con 2 pezzi da 48 e 2 pezzi da 16) con alterne vicende — (bombardamento di Gargnano - cattura del « Benaco », piroscavo inviato da Salò, per ordine del Generale Avezzana, che comandava quella base, con i rifornimenti per le truppe operanti al Nord. A Gargnano credo siano ancora conservate e visibili, come le vedevo da bambino, infisse nelle facciate delle case pro-

spicenti il porto, le palle sparate dalle cannoniere austriache. Scontri poi favorevoli alla nostra flottiglia: quelli di Malcesine, Castelletto Torri e S. Vigilio).

Per la conquista dell'Ampola Garibaldi aveva previsto un movimento di fianco, da passo Nota, movimento che per l'appunto doveva essere appoggiato dalla flottiglia del Garda.

La colonna (col. SPINAZZI) si frazionò in un'azione slegata e divergente, che, se fece rifulgere il valore delle truppe dei minori reparti (2/a comp. a Molina, e vari altri episodi) non portò alcun giovamento all'azione principale, anzi si può dire che questa colonna fu la causa di un orientamento operativo divergente, nel senso che Garibaldi forse avrebbe prescelto la val Giudicarie, concentrando i suoi sforzi su Lardaro. Invece, per salvare la colonna Spinazzi, decise (e forse si fece attrarre) la soppressione dell'Ampola e la conseguente convergenza su Riva, attraverso un itinerario impervio.

À Garibaldi fu mosso qualche appunto per questa azione su Bezzecca, ma egli si giustificò con la necessità di salvare il 2° Reggimento « Spinazzi ». L'Ampola cadde il 19 luglio per l'eroico concorso del reparto di Enrico Cairolì e dell'artiglieria del Tenente Allasia. Tutti ricordano il puntiglioso impegno di quest'ultimo nel voler abbattere la bandiera austriaca che sventolava sul forte. Vi riuscì, ma poco dopo cadde.

La bandiera credo sia conservata in un Museo di Firenze.

Intanto, di là, sulla sinistra, Garibaldi era giunto a Cimego ed aveva tentato un'azione contro Lardaro, peraltro non riuscita, perchè attesa dagli austriaci, ben sistemati a difesa, appoggiati da un efficace tiro d'artiglieria.

Il Comando Austriaco aveva rilevato la delicatezza dello schieramento garibaldino, perciò decise di muovere una colonna da Riva verso la val di Ledro.

La colonna, di 6000 uomini, al comando del generale Montluisant, scese in Val Concei da Bocca di Trat e da Passo Saval, con l'intenzione di separare i due tronconi garibaldini, e di annientare il 2° Reggimento sulla destra, sparso tra Pieve e Biacesa e sulle alture a sud del Lago di Ledro (Val di Pur, ecc.).

Garibaldi era inquieto per la sorte del 2° Reggimento e quindi, subito dopo la resa dell'Ampola, non perse tempo e spinse in val di Ledro il 5° Reggimento, quello di CHIASSI (il più valoroso e capace Comandante dopo Garibaldi).

In avanscoperta (come allora si diceva) il Chiassi inviò il Battaglione MARTINELLI, che dopo aver occupato Bezzecca (trovata, peraltro, sgombra) si avviò, purtroppo con ritardo, per le alture orientali, quelle di (Dosso Cavassavia, Dosso Prighen, M. Tomeabru, Bocca di Saval, M. Cocca, M. Pari).

Trovò gli austriaci che lo attendevano lassù, ben appostati, dominanti, numerosi e ben armati.

Il Martinelli, quasi sorpreso, subì un duro contrattacco, battuto dall'artiglieria schierata al cimitero di Lenzumo.

Il battaglione si difese eroicamente, ma, sotto la pressione austriaca, fu costretto a retrocedere verso Bezzecca, perdendo molti degli effettivi. Solo 200 uomini riuscirono a compiere il ripiegamento.

Il maggiore Martinelli fu ferito.

La sera del 20, poco prima che avesse inizio il movimento Martinelli, il colonnello CHIASSI si trovava a Tiarno. Aveva collocato il proprio Comando in una casa rossa al limite orientale del paese (anche ora ve n'è una, se non erro, ma non so se si tratti della stessa). Il Chiassi, da una finestra, scrutava verso quello che sarebbe divenuto in breve un campo di battaglia. Era una serata lunare.

Il Chiassi disse alla sua interlocutrice, la crocerossina Jessi (inglese, precorreva i tempi):

« O gli austriaci ci attaccano o noi andiamo a snidarli! ».

La luna illuminava la maschia figura del Chiassi e la sua capigliatura bianca, nonostante la ancor giovane età (39 anni).

Sul davanzale vi era una rosa bianca. Fu deposta il giorno dopo sul suo petto, prima di rinchiudere la rozza bara.

Era stato colpito al cuore. Una piccola macchia nerastra tingeva la sua camicia.

* * *

Torniamo alla fase Martinelli. Mentre il suo battaglione era impegnato nel combattimento prima detto, la colonna Chiassi (quella che potremmo chiamare il grosso) occupava Bezzecca ed il colle di S. Stefano; con il battaglione Tanara.

Le posizioni erano battute entrambe dall'artiglieria austriaca.

La destra, cioè tra il colle di S. Stefano e Locca, nonchè le alture ad ovest, furono occupate dal Battaglione Pessina, ed arrivò Enguiso.

Una batteria, quella del capitano Olivieri, prese posizione davanti a Bezzecca. Essa cercava di controbattere l'artiglieria austriaca, con più coraggio però che efficacia.

Il colonnello Chiassi trovò a Bezzecca il capitano Bezzi.

Egli era di ritorno da una missione affidatagli da Garibaldi per il colonnello Spinazzi, e cioè l'invito a quest'ultimo, che si trovava ancora sulle alture al di là del lago di Ledro, di marciare rapidamente su Bezzecca, per cooperare con il 5° Reggimento, quello di Chiassi.

Ma l'ordine non fu eseguito, perchè, come abbiamo detto, il 2° Reggimento era ormai sparso su larga fronte, fino a Biacesa, verso Giumella, impegnato in azioni inconcludenti.

Il Bezzi sollecitò dal Chiassi un compito. Ebbe quello assai delicato di proteggere il fianco sinistro del Martinelli, in ripiegamento, stendendosi, con un reparto che gli fu affidato, sul davanti del Colle di S. Stefano, tra la chiesa e il cimitero di Locca.

Il Bezzi, nell'ormai inevitabile ripiegamento impostogli dalla pressione austriaca, fu ferito ad una gamba, ed a mala pena si sottrasse alla cattura, che per lui, trentino, avrebbe avuto conseguenze tragiche.

Anche il Pessina cadde ferito in quella fase del combattimento.

Intanto il generale KUHN, intervenuto sul campo, aveva lanciato, per la sinistra, (destra delle truppe garibaldine) un'altra colonna che costituiva un grave pericolo per tutto lo schieramento.

Garibaldi, che aveva previsto il movimento, aveva dato ordine di non oltrepassare Bezzecca, ma l'ordine fu in parte ignorato, sia per l'ardire dei combattenti sia per l'errore commesso dal generale HAUG, contro il parere degli informatori pratici della zona (Bezzi, Bolognini, Martini ed altri trentini).

Gen. Ugo Zaniboni

La vita nei rifugi: Cose viste.

Aveva un sacco enorme nuovo, nuovo, al quale erano appesi un paio di ramponi sui quali dondolava una borraccia di plastica attraverso le cui trasparenze il vino assumeva un colore incerto e poco attraente. Con la destra impugnava una piccozza lucidissima che teneva avanti a se come un cero e poichè era caldo s'era levata la camicia che svolazzava sopra a tutto l'armamentario completato da un cordino rosso che spuntava dalla tasca del sacco, e viaggiava entro una sudata canottiera.

Entrò ansando nella saletta del rifugio, volse in giro uno sguardo da conquistatore, ed annunciò ai presenti: « Un'ora e venti ». Nessuno si mosse, nessuno sbalordì all'annuncio, nessuno applaudì. L'eroe non si perse d'animo e ritenne di dover precisare: « Un'ora e venti dal fondo valle al rifugio, è certo un record! ».

Piano piano, in fondo alla stanzetta un vecchio alpinista mormorò quasi fra se: « E chi se ne frega? », mentre un altro, più giovane, disse ad alta voce: « Io, se voglio, ci vengo in 14 minuti e 12 secondi ». Era un pi-

lota di elicotteri.

L'annuncio del record non aveva fatto colpo, ma il nostro eroe non si perse d'animo, bisognava trovare qualche cosa per farsi notare e... ammirare. C'erano delle ragazze nel rifugio... Teatralmente appoggiò la piccozza alla parete, e poichè non stava ritta, con un colpo bene assestato ne conficcò la punta nel pavimento. Si liberò del sacco scaraventandolo su una panca sulla quale le punte intatte dei ramponi lasciarono la loro firma. Si stirò, stese le braccia in alto, di fianco ed in avanti, fece un paio di artistici piegamenti sulle ginocchia, si levò la sudatissima maglietta che depose delicatamente sul tavolo accanto alla scodella di minestrone che un signore stava covando con lo sguardo in attesa che si raffreddasse per intingervi il cucchiaino.

La fine della storia? « Ma questo è un rifugio... » fu la timida risposta alle osservazioni del custode, frase che avrebbe dovuto essere completata, ma non lo fu, con « quindi si può fare quello che si vuole »...

*

Il complesso carsico di Patone

Si è costituito ad Arco, in seno alla locale sezione della S.A.T. il Gruppo Grotte. Le adesioni sono già state numerose, benchè l'attività di questo Gruppo sia solamente agli albori.

Ciò che vi è di più notevole è che la costituzione è avvenuta a seguito di una buona operazione speleologica condotta a termine: l'apertura del sifone sito nella grotta « Bus del Diaol » in località Paton.

Per dare un'esatta idea della mole del lavoro svolto in questa occasione, sarà sufficiente elencare i puri dati numerici, senza perdersi ad infiorare la cosa con considerazioni personalistiche.

Sono state effettuate a tutt'oggi 23 spedizioni, composte in media da 7 od 8 persone. Si calcola che le ore complessive di lavoro nella cavità non siano inferiori a 1000.

A giustificare un tale impiego di mano d'opera stanno oltre 200 m³ di sabbia che sono stati prelevati, trasportati, ammassati, racchiusi entro una diga. Il cunicolo liberato misura m. 13.50 ed il passaggio nello stesso si può considerare più che agevole.

Nella seconda parte della grotta il fenomeno si ripete e dopo 866 metri la cavità è nuovamente ostruita dalla sabbia.

Secondo una previsione; che giudico ottimistica, vi saranno in questa seconda difficoltà circa 450 m³ di sabbia da prelevare per liberare il passaggio. La soluzione del problema è già stata prospettata attraverso due dighe arginanti laterali della lunghezza di 35 metri ognuna, attraversate nella parte mediana da una diga portante non più larga di metri 2.

Per condurre a termine questa operazione sarà necessario un numero di spedizioni almeno doppio del precedente e senza dubbio più numerose.

Purtroppo la buona volontà non sarà sufficiente a superare tutte le difficoltà che l'impresa presenta se non sarà coadiuvata da sufficienti mezzi tecnici.

La S.A.T. di Arco ha già provveduto a contribuire alle spese che dovranno essere affrontate, la ditta Edoardo Carloni ha offerto materiale da costruzione ed ora si attendono la risposta del Comune e dell'Azienda Autonoma per dare il via alla nuova fatica.

Al Presidente, Giorgio Micheletti, a tutti gli altri soci del Gruppo, non resta che auspicare una felice campagna speleologica, coronata dal migliore e dal più meritato dei successi.

I primi risultati della nuova esplorazione

Risalendo la valle del Sarca, poco prima di raggiungere l'abitato di Ceniga, sulla destra di chi sale, annidato nei primi contrafforti dello Stivo, si nasconde uno dei maggiori complessi carsici della nostra Regione.

E' opportuno parlare di complesso carsico in quanto sono state scoperte ed esplorate in diversi tempi ben tre cavità.

Si tratta del « Bus del Diaol » della « Grotta dei Traditori » e della « Grotta dei Rover » che benchè non siano intimamente legate fra di loro appartengono senza dubbio ad un unico fenomeno carsico probabilmente costituitosi a causa di una diaclasi di notevoli proporzioni.

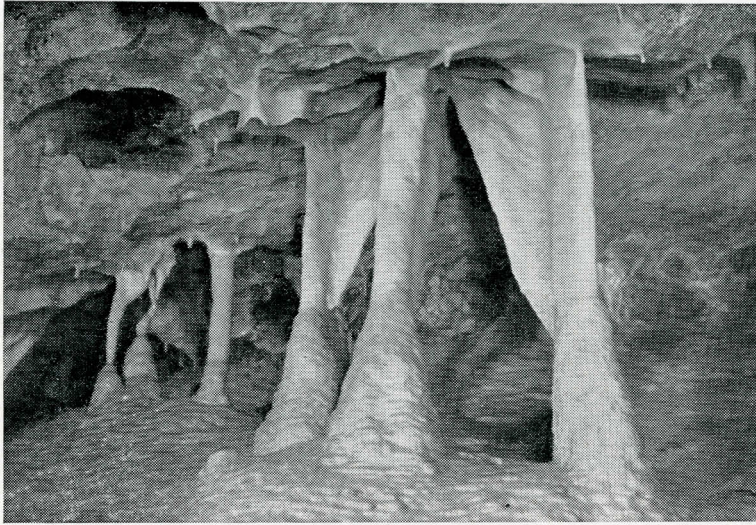
La grotta denominata « Bus del Diaol » supera senza dubbio le due altre per la sua notevole grandezza che si concreta in uno sviluppo di oltre 700 metri, costituiti da un unico ramo che un sifone di sabbia divide in due parti.

Alla bibliografia di questa grotta deve ora aggiungersi lo svuotamento di questo sifone, avvenuto il giorno 9 ottobre ad opera di un gruppo di speleologi del Gruppo Grotte di Arco.

Precedentemente una spedizione della S.A.T. di Rovereto aveva provveduto allo svuotamento del sifone, portando a termine l'operazione il 31 agosto 1932.

Purtroppo la soluzione del problema doveva rivelarsi solamente passeggera. Nel 1933 la sabbia, dopo avere avuto ragione della diga, ocludeva nuovamente la cavità e le spedizioni dovevano arrestarsi dopo soli 330 metri dall'ingresso.

Negli anni che vanno dal 1951 al 1960 il problema dello svuotamento del sifone veniva tacitamente riproposto ad ogni spedizione, ma considerando



"Bus dei Quattro"

lo spirito personalistico delle esplorazioni e la mancanza di materiale ed uomini sufficienti ad intraprendere l'impresa, non si pensò mai di affrontare direttamente l'ostacolo e si cercarono altre impossibili vie laterali che portarono all'esplorazione del « Bus dei quattro » ma non ad una concreta soluzione.

Ora, grazie ad una vera e propria vampata di passione speleologica, il sifone è nuovamente libero. Un gruppo di giovani, in particolari condizioni di disagio, con materiale inadeguato ad una attrezzatura appena sufficiente, animato solamente da una ferrea volontà di riuscita, ha portato a termine l'impresa dopo cinque notti di sforzi comuni.

Alla notizia del forzamento del sifone non ho potuto fare a meno di accorrere ed ho avuta la gioia di essere fra i primi a ritornare in quella parte della grotta che da trent'anni non è più stata percorsa.



Ingresso del "Bus del Diaol"

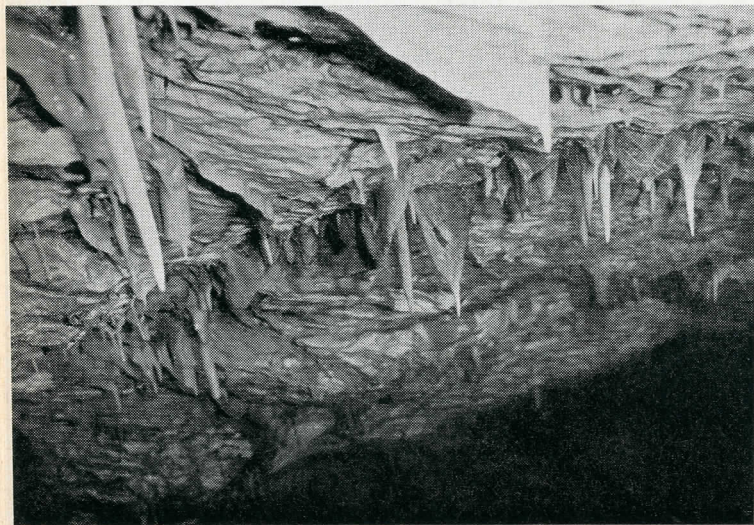
La seconda parte della cavità, pur mantenendo un andamento molto simile a quello della prima, è infinitamente più ricco di concrezioni.

Lo stillicidio è attivissimo e la purezza dei cristalli è da considerarsi notevole. Le concrezioni, benchè non siano di eccezionali dimensioni sono purtuttavia degne di nota, particolarmente nella parte alta della grotta. Si sono purtroppo dovuti rilevare dei vandalismi che hanno, sebbene solamente in parte; danneggiato il patrimonio artistico della grotta.

Dopo 688 metri dall'ingresso la sabbia propone un nuovo e più arduo problema. Si costituisce in questo punto della caverna un probabile II sifone ostruito dalla sabbia, sifone che deve essere considerato il IV dall'ingresso in quanto altri due sifoni si trovano nella prima e nella seconda parte della grotta e talvolta vengono riempiti dalle acque.

I dati tecnici riguardanti questa nuova occlusione sono tutt'altro che incoraggianti. Lo scivolo che porta al punto della grotta completamente tappato misura 35 metri di lunghezza lasciando liberi fra il soffitto e la sabbia solamente 70 centimetri.

Lo spessore della sabbia sul fondo è calcolato in metri 1,20 e ciò fa supporre uno scavo di notevolissima entità con un lavoro che si preannunzia almeno doppio di quello già effettuato.

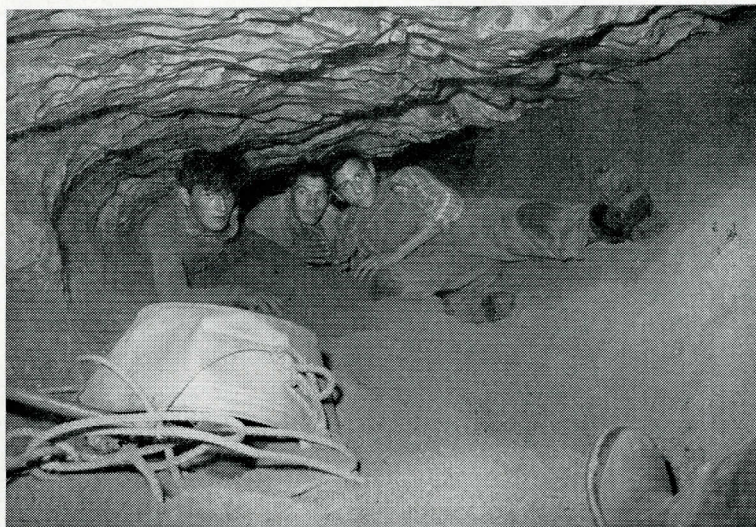


"Bus del Diaol"

Sono state progettate due dighe laterali arginanti della lunghezza di 35 metri ognuna, allacciate ad una profondità da determinarsi da una robusta diga portante destinata a sopportare lo sforzo di un centinaio di m³ di sabbia.

La S.A.T. di Arco, messa al corrente dell'iniziativa ha dato immediatamente un valido contributo finanziario all'impresa ed ora si attendono gli interventi del Comune e dell'Azienda Autonoma.

In attesa di intraprendere la nuova opera sono stati potenziati i lavori al sifone che immette nella seconda parte della grotta, in modo da garantire una



Il II° Sifone

maggiore sicurezza ed un più agevole passaggio, soprattutto in vista del trasporto dei materiali nella seconda parte della grotta.

Non si può fare a meno di metter in risalto l'importanza di questo nuovo tentativo che deve essere considerato di enorme valore per la completa valorizzazione della cavità.

Gli sviluppi che questo secondo passaggio può aprire sono da considerarsi senza dubbio importanti data la mole e la vastità della cavità che lo precede.

Non è peccare di ottimismo prevedere che il « Bus del Diaol » alla luce di questi nuovi sviluppi, può avviarsi a diventare una delle maggiori cavità esistenti oggi in Italia.

La parte della grotta che si aprirà dopo il IV sifone avrà inoltre la prerogativa di non essere mai stata esplorata, ed in campo speleologico questo è un fattore d'importanza non valutabile.

Probabilmente i primi mesi del 1962 porteranno al forzamento di questo sifone ed un nuovo, vastissimo campo di ricerche verrà aperto. Ora, nell'attesa, non resta che dare libero corso a quei sogni che potranno fra non molto concretarsi.

Al coraggio ed alla abnegazione del Gruppo speleologico che sta intraprendendo un'impresa tanto ardua, ed addirittura improbabile, vada tutta la solidarietà ed il plauso di tutti coloro che in qualche modo si sentono partecipi a questa serie di spedizioni, di tutti quelli che si sentono in qualche modo legati a questa interessantissima cavità.

G. Lutteri

(foto di Tyszkiewicz)

UN PREMIO DELL'ORDINE DEL CARDO ALLA STAZIONE SOCCORSO ALPINO DI CANAZEI

La giuria dei Premi della Solidarietà Alpina, promossi dall'« Ordine del Cardo », presieduta da Sandro Prada e composta da Eugenio Fasana, Gianfranco Campestrini, Gaspare Pasini, Giovanni de Simoni, Arnoldo Rampinelli e Giuseppe Ramponi ha proceduto a Milano alle assegnazioni per il 1961, fra le quali notiamo, con molto piacere, la *Stazione Soccorso Alpino SAT di Canazei* cui è stato assegnato il Premio della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige con la seguente motivazione:

« In dieci anni di sua costituzione si è prodigata in 64 azioni di soccorso in montagna e i suoi 47 componenti, tutti volontari, hanno dato prova di tenacia e di costante abnegazione, salvando da sicura morte ben 38 alpini feriti, altri 33 illesi e recuperando 27 salme. Nel solo 1961 ha tratto in salvo 16 persone e riportati a valle 3 caduti. E' tra le stazioni alpine che hanno compiuto il maggior numero di interventi estivi e invernali, spesso superando con la perizia e la dedizione dei suoi uomini, il limite della te-

merarietà in un luminoso slancio di solidarietà umana ».

La consegna del Premio avrà luogo domenica 17 dicembre p.v., alle ore 10,30 all'Albergo dei Cavalieri in Milano.

Riunione della Stazione Soccorso Alpino di Fondo

La sera dell'11 novembre si sono riuniti a Ronzone i componenti la Stazione Soccorso Alpino di Fondo per la relazione annuale del loro capo sig. Duilio Manzi. Alla riunione è intervenuto per la Direzione del Corpo il sig. Carlo Colò, che ha avuto parole di riconoscimento per l'organizzazione della Stazione e la prontezza dei volontari nei loro interventi, ed ha portato il saluto del Direttore, avv. Giulio Giovannini. Un particolare elogio ha rivolto al sig. Manzi che nulla ha trascurato per l'efficienza della Stazione ed ha mantenuto gli indispensabili contatti con le autorità con le quali la Stazione agisce in perfetto accordo. Ha rilevato infine il costante appoggio che la Regione dà ai tre Corpi Soccorso Alpino del Trentino-Alto Adige, ciò, che oltre ad offrire agli stessi la possibilità di svolgere il loro servizio nell'interesse pubblico, costituisce anche un vero primato, che la Regione ha acquisito anche in campo internazionale.

E' stato pure rilevato lo spirito che anima i componenti la Stazione i quali sulle diarie percepite in occasione di interventi hanno volontariamente devoluto il 20% a favore di un fondo che la Stazione ha così costituito per fronteggiare eventuali necessità della stessa.

Le fonti di Pejo e di Rabbi

in alcune notizie di oltre cent'anni or sono

Don Gioseffo Pinamonti, erudito sacerdote di Rallo e precettore di Casa Thunn, nella sua « Naunia descritta al viaggiatore », pubblicata nel 1829 a Milano per i tipi della Società de' Classici Italiani, così parlava delle ormai celebri fonti di Pejo e di Rabbi in Val di Sole :

« Le acque della fonte di Rabbi abbondano di gas acido carbonico che si manifesta chiaramente per bolle essendo l'acqua a contatto dell'atmosfera. Tengono esse in dissoluzione un carbonato di calce, ed in maggiore quantità un carbonato di ferro, che coll'evaporazione si precipita in fondo al vaso.



Pejo Fonti (foto Ghedina)

Quelle di Pejo contengono gli stessi principi, ma in maggiore quantità. Sono ambedue vantaggiosissime in ispecie per togliere l'atonìa di ventricolo, del tubo intestinale, ed in genere dei visceri contenuti nella cavità del basso ventre, come negli ingorghi e infarcimenti dei medesimi... Si può senza tema di esagerazione affermare che queste acque meritano di occupare il primo posto fra le acque acidule minerali che si conoscono; e questa è ben cosa che merita l'attenzione ».

Una ventina d'anni prima, e precisamente nel 1805, Jacopo Maffei nei « Periodi storici e topografia delle Valli di Non e di Sole », diceva: « La scoperta di queste acidole (di Rabbi) sembra di qualche anno posteriore a quelle di Pejo: nell'opuscolo citato (De admirando Dei dono...) a quell'articolo non si fa menzione a quelle di Rabbi; solamente nell'anno 1671 comparve in Tren-

to un opuscolo li 18 febbraio dedicato a Sigismondo Alfonso conte di Thunn, vescovo di Bressanone, ed indi di Trento: *Nova apparitio saluberrimi acidularum fontis in Valle Rabbi, di Gio. Gaspare Passi di Pressano, ove ripete la scoperta recentemente fatta di questa fonte* ». « Presentemente le Acidule di Rabbi vengono più frequentate di quelle di Pejo, luogo troppo alpestre ».

Le acidule di Pejo e di Rabbi furono più volte esaminate e decantate nei giornali delle province lombarde, che anche allora erano quelle che davano il maggiore afflusso di ospiti alle due località montane. Ne fa fede ad esempio il N. XLV del Giornale della Provincia di Bergamo, del venerdì 5 giugno 1829 che riporta la « Lettera del dr. Francesco Cima al chimico-farmacista Dapino intorno all'analisi dell'acqua minerale di Pelio ».

Preg.mo Signore,

Eccomi a soddisfare con sollecitudine se non con esattezza all'importante ricerca sull'analisi dell'acqua di Pelio o di Pei, come ella si esprime nella gradito lettera del 17 marzo. Nella seconda edizione che sto per fare delle mie osservazioni critico-analitiche sopra alcune acque minerali d'Italia, pubblicate a Milano nel 1817, dimostrerò l'utilità delle fonti di Valle di Sole in confronto di altre più rinomate, e darò unita anche l'analisi chimica. Intanto ella può ritenere, parlando unicamente di quella di Pei che contenga :

gas, acido carbonico, protossido di ferro.

Tanto solfato di sodio, e poca quantità di carbonato e solfato di calce. V'ha taluno che vi suppone altro sal medio e perfin dello zolfo in quantità non ben-determinata. Io vi ho riscontrato i predetti principi ed una materia muscoso vegetabile, porzione di clorofilla donata dalla conserva thernalis gelatinosa, una delle criptogame che vivono in quell'acque. Mi pare che attualmente non le possa precisare la quantità dei principi mineralizzatori dell'acqua di Pej. Ella potrà supplirvi con alcuni esperimenti di confronto e colla macchina che ha acquistato di condensazione e di compressione inventata da Voot, e migliorata da Packev, da Zagorge, da Ravizza, da Guid ecc. colla quale procaccierà ai medici in patria, ed agli ammalati delle acque acidule senza dipendere da altri chimici famacisti fuori di provincia.

Stimo sia a Lei molto onore e vantaggio per tale intraprendimento, ed all'umanità non lieve profitto, sapendosi che l'acque minerali gazoze ed acidule perdono col trasporto, e col versamento non meno del 5 per cento...

Aff. Dev. servo ed amico Fr.Cima ».

Una memoria manoscritta dell'anno 1834, passatami dell'esimio dott. Simone Daprà e da questi, probabilmente rinvenuta in casa Taddei de Mauris di Malè e con pari probabilità dovuta ad Antonio o Giuseppe Taddei, dopo aver parlato della su riportata notizia del Gioranle di Bergamo, passa ad altre considerazioni :

« La frequenza a queste fonti fin adesso non fu mai molto numerosa ; ella è però tanto da trovarvi sempre colta e civile brigata, da poter quivi desiderarsi non solo, chi cerca ricuperare salute, ma chi ama gli allegri passatempi.

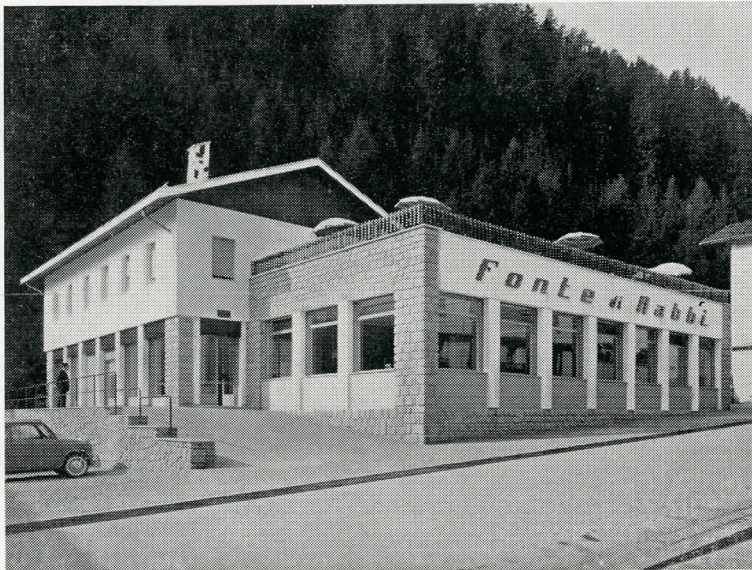
Nel 1833 la fonte di Rabbi fu visitata da circa 1500 persone ; a Pejo si può calcolare appena il terzo. Anco lo smercio delle acidole trasportate fuori della Valle, sta in egual proporzione : da Rabbi partono circa 30 mila fiaschi all'anno. La spedizione ora si fa con accuratezza e con fiaschi di vetro ermeticamente otturati ; ed a richiesta onde preservali da decomposizione, e perdita, che col trasporto, e versamento delle acque minerali le acque minezamigazoze ed acidole perdono non meno del cinue per cento, si chiudono col metodo,

scoperto dal celebre Umbolo, appiccicando al turacciolo un ferretto che discendi a fior d'acqua.

Per le cure attive che si prende l'Autorità politica al miglioramento di quelle fonti, promettono divenire Rabbi e Pejo rimarchevoli stabilimenti sanitari.

Più presto Rabbi, appartenendo la fonte a pochi privati, che l'interesse immediato gli spinse a imprendere grandi opere dirette da uno zelante delegato.

Qui stanno già innalzate sufficienti polite osterie, e locande, e caffè, si hanno buoni trattamenti a modico prezzo, e vini squisiti. I casini dei bagni sono anche comodi. Vi è medico, chirurgo, armadio farmaceutico. La posta va, e viene due volte in settimana. Ora poi ferve il lavoro ad erigere un elegante tempio, ad aprire passeggi, a dilatar piazze.



Il nuovo padiglione delle Fonti di Rabbi (foto F.lli Pedrotti)

La strada lungo tutta la Valle di Rabbi sta ultimata, bella, comoda, e carrozzabile. Terminata in questi mesi la nova strada delle Cappelle, nella Val di Sole, per giugnere a Rabbi pochi miglioramenti restano a bramarsi; e gettato l'ardito ponte di S. Giustina ad unire la destra parte alla sinistra di Val di Non, partendo a buon mattino da Trento si giunge prima del mezzodì a Rabbi, che dista solo 35 miglia italiane.

A Pejo che vi si allontana 46 miglia e che molti lavori vuole ancora la strada oltre Malè, e poichè questa fonte spetta a tre Comuni, che l'interesse pubblico non scalda direttamente alcuno, la cosa va più a rilento; e non si può sperare un rilevante risorgimento di questa fonte, che all'apertura di comoda strada su pel Tonale, per gli abitanti delle Provincie Bresciane, e Bergamasche.

Anche addresso per la frequenza usuale vi stanno capaci osterie, un caffè una chiesetta.

L'orizzonte vi è ridente, e spazioso più che lo sia a Rabbi.

- Di Rabbi il clima è più dolce, ma v'è sopportabile, e mite anche a Pejo il Giugno, Luglio, Agosto.

La catena di Alpi che altissime fiancheggiano Pejo, e Rabbi, si scherzosamente scavate dal Pegaja, dal Rabbies, a formare queste anguste valli varianti in lunghezza, e direzione, quanto scene romanzesche offrono al curioso, e quante meditazioni al filosofo naturalista.

Quanto è degna di essere veduta la pittoresca incantevole Val di Non e l'amena Val di Sole, che si trascorrono per giungere a quelle fonti salutari.

In tanti luoghi di queste Valli da un solo sito si mirano frammisti altissimi monti coperti da eterni ghiacci, monticelli vestiti da rigogliose viti, torrenti che sfondano spaventevoli abissi, praterie fiorite, folti boschi, campi ricchi di messe, frequenti burroni, quantità di paesetti, che addesso guatano senza paura il colle che innalza il castello, o la rupe cui si appoggia la rocca del feudalismo, o senza superstizione il botro che appiatta qualche eremo.

In queste scene pare che quivi la natura compiacesse mettersi in opposizione con se stessa, e coll'arte, riunendo quasi in un punto tutti i climi, e tutte le stagioni, e la natura selvaggia e la coltivata ».

Probabilmente queste notizie dovevano servire a qualche amico per essere diffuse su qualche giornale.

Che le previsioni del nostro si siano avverate solo in parte sta il fatto che nella seconda metà dell'Ottocento le acque di Pejo ebbero il sopravvento su quelle di Rabbi, così che vi aumentò anche l'afflusso turistico, e la spedizione delle acque in bottiglie attraverso il Tonale. Tutto ciò era dovuto alla nuova via del Tonale, ultimata completamente nel 1868, ma già efficiente nel 1861.

Alcuni dati interessanti su questa esportazione d'acque la possiamo prendere da un esposto dell'I.R. Sezione Edile all'I.R. Sezione di Luogotenenza in data 29.5.1878 n. 452. Si dice in tale esposto che la Ditta Borghetti di Brescia tiene N. 24 muli e N. 8 barre (carri a due ruote) 1/2 grandi, 1/2 piccole.

Alle barre grandi vengono attaccati 3 muli in catena, 2 alle piccole. Le barre grandi trasportano in media dalle 42 alle 46 casse ripiene d'acque di Pejo, quelle minori dalle 25 alle 30 casse ed ognuna pesa dai 66 ai 68 Kg. Sulle grandi si portano Kg. 2948 (52 centinaia), sulle piccole 1842 (33 centinaia).

L'asse delle ruote ha larghezza maggiore dei soliti carri, quindi escono dalle carreggiate consuete.

Il forte peso su due sole ruote danneggia la strada per cui la Ditta è in contravvenzione della Legge di polizia stradale dei 8 giugno 1840 n. 10259, tanto riguardo alla larghezza dei cerchi delle ruote come anche al carico che supera di molto le 30 centinaia concesse ai carri a 4 ruote. La Sezione edile chiede venga vietato tale trasporto coll'uso di barre a 2 ruote, o se si servisse di tali veicoli venga limitato il peso a 20 centinaia, ossia solo il trasporto di 17-18 casse per barra.

F.to Gentili.

Inutile dire che la risposta fu che l'i.r. Consiglio aulico invitava a procedere in caso di ulteriore contravvenzione.

Così anche una nota datata da Malè da vari proprietari di Rabbi il 14.7.1879 si diceva chiaramente che « l'esportazione è già notoriamente soperchiata dalle fonti acidule di Pejo, Celentino, Fontanino, ecc. ».

Rabbi però mantiene anche a fine secolo una clientela abbondante e qualificata. Ne fa fede un elenco tenuto dalla sig.na Giuseppina Giupponi della

La sala mescita
delle Fonti di Rabbi

(foto F.lli Pedrotti)



famiglia dei tenutari delle fonti e gentilmente passatomi dalla Sig.ra Bice Rizzi. Intorno al 1890 erano ospiti di Rabbi oltre 300 persone, ma l'elenco sarà di sicuro incompleto, perchè nella compilazione si sarà tenuto conto solo delle persone più in vista.

Dallo stesso elenco risultano ospiti provenienti da Brescia, Cremona, Vicenza, Padova, Milano, Verona, Firenze, Venezia, Trieste, Roma, Piacenza, Como, Udine, Sassari, Bari, Bergamo, Torino, oltre che da Trento, Rovereto, Ala e da vari centri della Val d'Adige, di Non e di Sole.

Fra i nomi troviamo i Tambosi, i Bazzani, i Colò, i Gerloni, i Sardagna, i Battisti, gli Stefanelli, gli Anzoletti, i Manfroni di Trento; il conte Lacrynski di Klagenfurt, la contessa Salvadego di Brescia, il generale Dogliotti di Verona (quello della battaglia di Bezzacca?) il marchese Patrizi, i conti Rizzardi, i Martinelli, i Camuzzoni, conti Cerego, i Bresavola, i Patuzzi, i Peruzzi gli Arrighi, i Sagramoso, gli Zenari tutti veronesi; i conti Valmarana di Piacenza, il barone Treves di Padova, il grande vescovo Mons. Bonomelli, il geologo Antonio Stoppani, il vescovo Mons. Scalabrini di Piacenza, non contando le migliori famiglie delle Valli del Noce, i cui nomi sarebbe troppo lungo elencare.

A distanza di quasi 150 anni i problemi di allora si posson dire risolti.

* * *

I due centri sono ormai collegati colla nazionale del Tonale e della Mendola da un comodo allacciamento stradale che per Rabbi è ormai ultimato e per Pejo sta per esserlo con un'arteria quanto mai suggestiva per il percorso comodissimo tutto fra larici, ed abeti ed in vista dei ghiacci del Vioz, del Tavola, degli altri superbi monti di Pejo.

I padiglioni di mescita delle famose acque sono stati rifatti ex novo in ambedue le località in modo da rendere più igienica la presa dell'acque salutari.

In tutti e due i centri s'è andato sviluppando, e specialmente a Pejo, il complesso alberghiero coi suoi vari connessi.

La Provincia ha fatto molto per ambo i centri, ed ha risolto l'annoso problema della strada che era sul tappeto da parecchi decenni. Avesse fatto solo questo, sarebbe già un'altra benemerita in favore del turismo presso le due famose località solandre.

Q. Bezzi

II X Festival

«CITTÀ DI TRENTO»

Anche questo anno il Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» si è articolato in diverse manifestazioni a livello internazionale: il Concorso cinematografico, la Tavola Rotonda sul cinema di montagna, la settima Mostra Retrospettiva, il terzo Incontro internazionale alpinistico.

In concomitanza con il Festival, e sempre nel quadro delle iniziative collaterali, hanno inoltre avuto luogo il Convegno e il Congresso del Club Alpino Accademico Italiano, nonché altro incontri e raduni di particolare interesse e richiamo.

Ogni manifestazione, dal Concorso cinematografico all'Incontro alpinistico, ha riscosso pieno successo di adesioni e consensi.

Hanno partecipato al Concorso cinematografico produttori e cineamatori di tutto il mondo — dall'Italia al Giappone, 23 Paesi — con un totale di oltre 70 pellicole. La Commissione di selezione, composta dai critici Bertolini e Gobetti e dall'esperto d'alpinismo Lavini, ne ha ammesse 33.

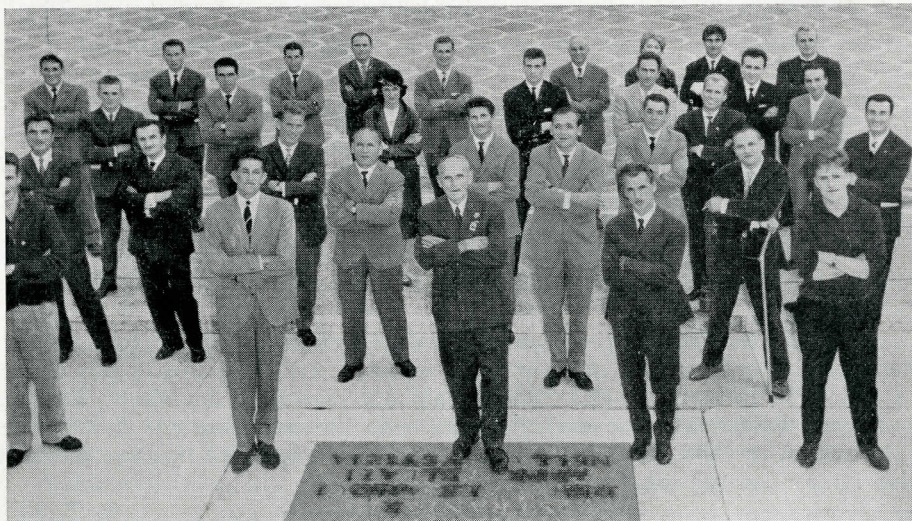
Il Festival, che si propone di perfezionare viepiù il proprio indirizzo ai fini della sua vitalità e continuità nel tempo, ha organizzata la Tavola Rotonda per ricevere nuove idee atte a ravvivare l'incitamento alla produzione di film di montagna, e di esplorazione, rendendo il tema sempre più aderente alle esigenze del gusto in costante affinamento. La conclusione dei lavori, come espressa nel testo della mozione conclusiva,

è stato senz'altro positiva, molto feconda di suggerimenti e indirizzi.

Veramente impeccabile l'organizzazione delle iniziative di contorno a carattere prettamente alpinistico: il terzo Incontro internazionale, il Convegno e il Congresso dell'Accademico hanno richiamato a Trento un numeroso, scelto gruppo di nomi tra i più celebri ed esperti di 11 Nazioni. La fotografia, che pubblichiamo con le presenti note, parla assai chiaro e davvero giustifica quel titolo di «capitale dell'alpinismo», con il quale, in virtù del Festival, molta stampa italiana ed estera ormai definisce la nostra Città.

Il Festival di «Banditi a Orgosolo» — il film lungometraggio vincitore del Trofeo Gran Premio «Città di Trento» — è stato anche il Festival di due eccezionali ritorni; Gaston Rebuffat e Samivel, dopo qualche anno di assenza, sono infatti ritornati a Trento con due pellicole, le quali hanno rispettato appieno le previsioni: «Entre Terre et Ciel» e «Tresor de l'Égypte». Ed è stato il Festival che può vantare la partecipazione di tutti i films realizzati nel corso delle ultime imprese ed esplorazioni alpinistiche, dalla prima conquista invernale della Nord dell'Eiger alla Spedizione svizzera al Dhaulagiri a quella di Cassin in Alaska; un buon numero di documentazioni di raro valore per l'eccezionalità del tema, che hanno conquistato il pubblico, la stampa, la critica.

Ci spiace assai che l'angusto spazio a disposizione non ci consenta di fare più ampio accenno ai film e ai nomi dei realizzatori, né di presentare almeno una breve sinopsi delle pellicole presentate; confidiamo però di poter ritornare sull'argomento in uno dei prossimi numeri.



Arrampicare

Cronaca di un incontro

Una volta sono andato incontro a Cesare Maestri. Nella scorsa estate, sulla « Roda di Vael ». Gli sono andato incontro non per accompagnarli a lui, per recargli aiuto o messaggi. Curiosità di scalatore, una curiosità morale e tecnica nello stesso tempo: ho voluto vedere un uomo in una impresa solitaria e affascinante, provare la sensazione di un incontro in parete con un amico impegnato in una azione di forza contro tutte le regole della prudenza, come intesa e definita in fondo valle, della fatica e dell'equilibrio. Una impresa che avrebbe poi aggiunto nuovo lustro a Maestri per la perfezione e la rapidità di effettuazione.

« Cielo e mare » leggevo, una volta, nei libri di avventure marinare, laddove i naviganti scrutavano l'orizzonte alla ricerca di una terra. « Cielo e terra », correggevo io cercando invano una traccia naturale nel compatto blocco della grande parete colorata zolfo, incombente sopra le mie povere spalle. Ma il cielo somigliava piuttosto a un piccolo lago tra le rocce, e giocava a rimpiazzare con le nebbie; la traccia poi non la natura bensì l'uomo l'aveva segnata con una lunga teoria di chiodi dalla base verso la vetta.

La mia cordata era stata preceduta da un'altra. Nei momenti di sosta, ne

osservavo le evoluzioni acrobatiche — che noi avremo poco dopo ripetuto—; illusione ottica o meno, per l'intera salita ho visto i loro corpi protesi nel vuoto, sempre al di là della verticale. Non c'è nulla, pensavo, di più irrazionale di una salita di estrema difficoltà in « artificiale », e non certo per sminuirne il valore, potete credermi. Comunque, forse l'inconscio mi buttò fra le braccia della fantasia per facilitarmi l'ascesa, ad un tratto mi venne il paragone di un cappotto appeso al porta abiti; quel continuo oscillare nel vuoto sulle staffe, appena interrotto ad ogni chiodo, ecco, mi ripeteva, ecco chi sei: un cappotto! Bella fantasia, direte, degna di un grande poeta, ma io vi rispondo che, a differenza sua, io non mi trovavo al tavolino.

Poi, come Dio volle, ritornai con il pensiero a Maestri, cercai di indovinare quanto vuoto avesse ormai lasciato sotto i suoi piedi — egli stava salendo dall'opposto versante per ridiscendere lungo la nostra via —; provai ad anticipare nel pensiero quello che ci saremo detti al momento dell'incontro.

Quando finalmente lo intravidi, fra uno sguarcio di nebbie, al culmine dello strapiombo, scendere verso di noi, compresi subito che avevo preparato un dialogo inutile, perchè mai lo avremmo scambiato. Non si può vedere scendere un uomo tutto solo ol

limite massimo delle umane difficoltà senza sentirsi scatenare in petto una tempesta di sentimenti, che vanno dall'ammirazione al terrore e hanno il potere di serrarti le labbra per il timore di non sapere dire nulla che non sia ridicolo, o comunque ben mi-

sero, rispetto al momento. E così, quando ci incontrammo, altro non seppi che chiamarlo per nome, e seguirlo con uno sguardo pregando Dio che non avesse, più oltre, bisogno di un aiuto che nè io nè gli altri avremmo potuto accordargli.

M. Franceschini

Il "VILLAGGIO SAT,, di Celado



Ecco una bella visione del « Villaggio SAT » nel suo manto invernale. Tutto è pronto per accogliere gli ospiti, i quali fra il resto avranno la soddisfazione di trovare una buona cucina poiché quest'anno il Villaggio è affidato alle cure di un cuoco, già conosciuto negli alberghi di S. Remo, Iesolo e Cortina, il sig. Bruno Pernechele, che darà prova anche a Celado della sua ben nota abilità. Ricordiamo che il « Villaggio », (m. 1260), dista soli tre chilometri da Castello Tesino, si può raggiungere quindi in auto per una bella strada panoramica, offre buone piste di discesa, campi per sciatori di ogni categoria, piste per slitte, skjlift.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

IL 12° NATALE ALPINO A TEZZE

La Sezione di Trento della S.A.T. per la tradizionale celebrazione del suo « NATALE ALPINO » ha scelto quest'anno il paese di Tezze in Valsugana.

Gli scolari che attendono di ricevere i doni della città di Trento e degli amici della S.A.T. sono ben centosettanta.

Le offerte in denaro e in oggetti di qualsiasi genere potranno essere inviate alla Sezione di Trento S.A.T. - Comitato Natale Alpino - Trento, Via Mancini 109 I piano.

La serata "Poesia e Montagna,,

Particolare successo ha avuto la serata « Poesia e Montagna » svoltasi al « mercoledì della SAT » a cura del dott. Enrico Rossaro, direttore dell'Azienda autonoma turismo di Trento.

Erano presenti l'assessore dott. Dusini, per la Giunta regionale, il sindaco dott. Piccoli, l'assessore regionale dott. Fronza, il dott. Scrinzi, direttore dell'Ente provinciale turismo, il capitano Filato, l'ing. Sandro Conci e un folto pubblico.

Il dott. Rossaro, presentato dal rag. Beltrami, presidente della sezione SAT, ha svolto una introduzione alla poesia della montagna, sottolineando i motivi di ispirazione e la interpretazione che i poeti moderni della montagna stessa e ancor più dell'uomo « nella montagna », hanno saputo dare. Alcuni di questi poeti sono stati messi in luce dal concorso nazionale bandito quest'anno dall'Azienda autonoma e proprio alcune delle liriche premiate e segnalate al concorso sono state lette nel corso della serata; collaborava nella lettura il signor Enrico Gomez d'Arza.

Calorosi applausi hanno suscitato le composizioni premiate, fra le quali « Giorno nuovo » di Carlo Artoni di Canazei, che rievoca con notevole forza drammatica la tragica morte dell'accademico del CAI dott. Giulio Gabrielli sulla parete della Marmolada e che ben volentieri riportiamo:

GIORNO NUOVO

*E' giorno sull'immensa parete.
Il vento di ieri*

*s'è sciolto in parentesi
bianche di nubi.
L'acqua, la neve,*

*le ghiaie, il fango, le pietre,
gli assurdi ululati del tempo
ha chiuso la notte,
fugata dal sole riapparso.*

*Ora, dal fondo,
risalgono voli d'uccelli,
suoni velati di bronzi
e rughe d'argento tra'l verde.*

*Ma giorno nuovo non è
per chi ha il capo riverso nel vuoto
e il ghiaccio negli occhi.*

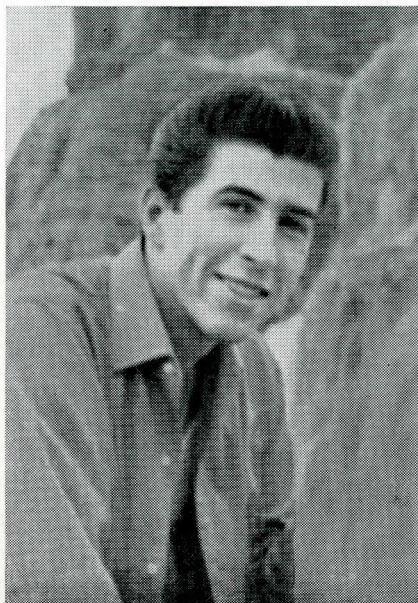
*Una corda indolore l'avvince
lassù! Assieme alle pietre,
al vento, al fango, alla pioggia,
alla neve, alla notte di ieri.*

Altrettanta accoglienza hanno avuto le liriche composte e lette dallo stesso dott. Rossaro, come « Tre guide », evidentemente ispirata ai fratelli Detassis, « Neve », « Cieli chiusi », e « Solo », che ha concluso la prima parte della serata.

E' seguita la proiezione del film a colori « Castelli delle Dolomiti », gentilmente concesso dall'Ente provinciale del turismo e pure realizzato dal dott. Rossaro, illustrante in modo scorrevole, con ottime inquadrature e ottimo colore, la parte del Trentino che si trova a destra del fiume Adige seguendo il filo conduttore dei nostri più significativi castelli.

La simpatica serata, ha aperto ufficialmente i mercoledì culturali della Sezione di Trento della SAT.

ALBERTO NICHELATTI



Il 14 agosto 1961 sulla bianca distesa del ghiacciaio del Gran Zebrù cadeva Alberto Nichelatti dei Boci della SAT.

Nel suo diario e nei suoi appunti alpinistici che ricordano la sua intensa e solitaria attività, c'è tutta la sua passione, tutta l'intima gioia che là montagna gli donava e che traspariva dal suo sorriso buono e generoso.

La piccozza ha fissato per sempre il suo cuore alla montagna perchè egli l'amava al di là della vita, al di sopra di ogni altro giovanile entusiasmo.

E la montagna lo ha voluto suo perchè riappaia ai suoi amici, ai suoi compagni sempre lassù nella luce radiosa del ghiacciaio, perchè il suo ricordo sia perenne perchè la sua passione che ne temprò il fisico ed il carattere e ne innalzò lo spirito verso le infinite bellezze della natura, viva in loro come in lui visse.

G.B.T.

Generosa offerta al Corpo Soccorso Alpino SAT

Per onorare la memoria dell'alpinista ALBERTO NICHELATTI, recentemente

scomparso per la nota disgrazia sul Gran Zebrù, la Direzione Generale ed i Colleghi della Società Industriale « AVISIO » hanno offerto la somma di Lire 50.000 al Corpo Soccorso Alpino del Trentino. La Direzione del Corpo vivamente ringrazia.

Offerte alla "Fondazione LARCHER,,

Il comm. Ernesto Farina ha offerto lire cinquemila alla Fondazione Guido Larcher in memoria del compianto socio della SAT Giovanni Zanolli.

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

Salite sulle Pale di S. Martino di Castrozza

L'ex Re Leopoldo del Belgio è stato ospite per alcuni giorni di S. Martino di Castrozza, dedicandosi ad alcune scalate sui monti di quella zona. Il 26 agosto, insieme al suo segretario e accompagnato dalla guida Giacomo Scalet di S. Martino di Castrozza, è salito al Dente del Cimone della Pala (m. 2850) per la via Langes. L'ex sovrano ha raggiunto quindi il rifugio della Rosetta. Ormai cinquantottenne, Leopoldo dei Belgi, che ha ereditato dal padre la passione per la montagna, ha evidentemente sentito il richiamo delle Dolomiti, dalle quali era rimasto lontano ben 25 anni.

Nei giorni successivi, accompagnato da Gabriele Franceschini ha salito la Croda Paola per la via del diedro, di 3° grado superiore. Il 31 agosto ha voluto tornare sulla stessa Croda Paola per una via più difficile e Franceschini lo ha guidato sulla via Minucci di 4° grado superiore. Il 2 settembre i due hanno scalato la parete Nord della Cima Canali e il 4 la via Castiglioni del Campanile Pradidali.

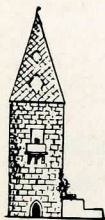
CARLO COLO'

direttore responsabile

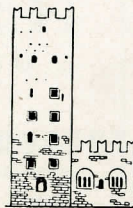
Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini Ingrosso :

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIPELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 500.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1
Agenzia di Città N. 2

ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

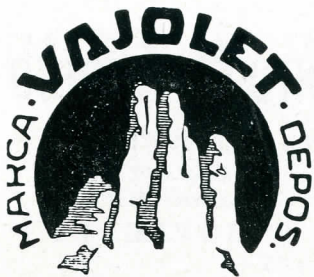
MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

*Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA*

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI

APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

